



intangibile

Racconti  
di produzioni  
immateriali  
in Campania



intangib(i)le  
Racconti di produzioni  
immateriali in Campania

Anno 2/2026 Numero 16 - mensile  
Aprile 2026

ISSN 3103-197

Editore: Alos s.a.s.  
di Fabrizio Masucci & C.  
Via G. Carducci 42  
80121, Napoli

© Tutti i diritti riservati – è vietata  
la riproduzione dei testi senza  
l'autorizzazione espressa  
dell'editore e la citazione  
bibliografica di pubblicazione.

**Direttore responsabile:**  
Marco Izzolino

**Redazione:**  
Maria Cristina Comite  
Bruno Crimaldi  
Ivana Gaeta  
Marco Izzolino  
Simone Valitutto  
Ester Vollono

**Graphic design**  
Ivana Gaeta

**Social media manager**  
Ester Vollono

**Coordinamento editoriale:**  
Bruno Crimaldi

**Editor**  
Alessandra Bove  
Costanza Crimaldi

**Contatti:**  
intangibile25@gmail.com

**intangib(i)le** è un progetto editoriale dedicato al patrimonio culturale immateriale della Campania. La rivista racconta le ricchezze intangibili della regione e come farne esperienza tramite musei locali e contatti diretti con le comunità e i luoghi in cui esse vivono. Darà voce agli abitanti stessi e al loro “saper fare” e creare cultura. Uno spazio aperto a sguardi diversi, che coinvolge tutto il territorio, soprattutto quello interno e periferico, per dare forma a un museo diffuso dell'intangibile.

## Le Terre della felicità

- 03 Geografie di un'identità consapevole  
Marco Izzolino
- 05 Ecomuseo dei Picentini -  
Le Terre della Felicità  
Maria Laura Nappi
- 12 Alla scoperta dei Picentini:  
quando la tecnologia racconta  
il territorio  
Angelo Leo, Nicolò Salamone
- 17 Ecomuseo Contemporaneo  
dei Picentini: un itinerario  
nell'arte degli spazi urbani  
e naturalistici  
Caterina Sanasi
- 25 Cantami o Diva  
Gennaro Saviello
- 30 Dove il passo diventa memoria  
Angelo Plaitano



“REGIONE CAMPANIA - DIREZIONE  
GENERALE 12 PER LE POLITICHE  
CULTURALI E IL TURISMO - UNITÀ  
OPERATIVA DIRIGENZIALE “PRO-  
MOZIONE VALORIZZAZIONE MUSEI  
E BIBLIOTECHE”: APPROVAZIONE  
DELLE GRADUATORIE DI MERITO IN  
DECRETO DIRIGENZIALE N. 186 DEL  
18/11/2024”

# Geografie di un'identità consapevole

di Marco Izzolino

C'è una forma di sapienza che non si rintraccia nei libri, ma nel modo in cui un popolo sceglie di abitare la propria terra, rispondendo alle “rughe” della sua geomorfologia con la creazione di una tipicità culturale unica. In questo numero, intangib(i)le testimonia una sfida imponente: il passaggio da una somma di dieci comuni amministrativamente distinti a una comunità territoriale consapevole, capace di riconoscersi in un'unica visione di “pubblica felicità”.

A guidare questo percorso è la luce che giunge dal Settecento di Antonio Genovesi, l'illustre figlio di Castiglione, che per primo intese il territorio come uno “spazio delle relazioni” dove la felicità individuale è indissociabile da quella collettiva. È seguendo le sue orme che è fiorito l'Ecomuseo dei Picentini - Le Terre della Felicità, un progetto che unisce in un'unica entità storico-paesaggistica-culturale un'area vasta 371 kmq, coinvolgendo le cittadinanze di dieci municipi – Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, San Cipriano Picentino, Olevano sul Tusciano, Acerno, San Mango Piemonte e Castiglione del Genovesi – in un processo di rigenerazione che genera ricadute vitali in ambito sociale, politico e produttivo.

Il riconoscimento ufficiale ricevuto dalla Regione Campania nel 2024 non va inteso come un traguardo statico, ma come una tappa istituzionale di un cammino di autodefinizione che auspichiamo rimanga sempre aperto al divenire. In questo solco di economia civile, l'Ecomuseo ha fornito alle comunità picentine, prima di tutto, gli strumenti per un'autoanalisi e una consapevolezza identitaria: attraverso successive “Giornate del Paesaggio” e tavoli intercomunali, i cittadini sono diventati i primi lettori e interpreti del proprio territorio. Da questa rinnovata autoconsapevolezza sono scaturiti strumenti operativi di straordinaria precisione: il Ce.DEP (Centro di Documentazione dell'Ecomuseo), un'architettura digitale per la catalogazione partecipata; le Mappe di Comunità, che superano il conflitto tra oralità e scrittura per farsi cartografia geo-socio-culturale; e l'Anagrafe degli Artisti, che identifica i talenti locali nel dialogo tra antico e contemporaneo. A questi si aggiungono le schede di rilevazione delle tradizioni, il progetto fotografico “Sguardi in ascolto”, le video-interviste de “L'Esploratrice” e i “Borghi in Cammino”, itinerari georeferenziati tramite tecnologia GIS e resi fruibili su smartphone per un'esperienza di valorizzazione tanto conoscitiva quanto produttiva. Questi strumenti operativi costituiscono, a mio parere, il contributo più significativo di questo modello di ecomuseo a beneficio della comunità: essi offrono infatti un terreno comune capace di superare le possibili difficoltà di dialogo che un'area così vasta può o



potrà incontrare nel confronto tra le diverse entità istituzionali, tra le diverse generazioni e le molteplici diversità sociali.

Raccontare questo ecomuseo è una sorta di sfida che “materializza”, in un certo senso, le riflessioni del nostro numero 15 sul paesaggio come “scelta consapevole” di una comunità e si confronta con un’altra esperienza analoga, quella di Morigerati (narrata nel numero 8), superando la dimensione di una singola area comunale per farsi sistema territoriale vasto e partecipato. A guidare il lettore in questo racconto corale è stata una squadra di ricercatori che, con sguardi interdisciplinari, ha indagato ogni strato di questo “archivio vivente”, e ha offerto contributi preziosi.

Il numero si articola attraverso quattro articoli e una sezione tecnica. Maria Laura Nappi introduce il progetto ecomuseale partendo dalla lezione di Antonio Genovesi sulla “pubblica felicità”, descrivendo il processo partecipativo partito dal basso che ha unito le comunità picentine. Il saggio di Caterina Sanasi propone un’analisi dettagliata dell’arte negli spazi pubblici dell’area picentina, intesa come un sistema di relazioni dove l’archeologia e la storia non si oppongono al contemporaneo, ma convivono in una continuità culturale. Il contributo di Gennaro Saviello approfondisce la metodologia e la filosofia comunicativa alla base dell’Ecomuseo, concentrandosi sul delicato passaggio dalla memoria orale alla sua rappresentazione digitale; in qualità di responsabile del Ce.DEF (Centro di Documentazione dell’Ecomuseo), egli illustra come l’Ecomuseo agisca da “spazio” in cui i cittadini stringono un patto con i propri antenati per trasferire alle nuove generazioni la “linfa identitaria” del territorio. Angelo Plaitano offre una densa analisi antropologica di uno dei riti più identitari dell’area picentina, la processione di San Michele ad Olevano sul Tusciano, trattandolo come un sistema complesso di relazioni in cui l’intera comunità si riconosce. Infine, il numero presenta le schede tecniche dei “Borghi in Cammino”: 10 mappe di itinerari urbani introdotte da Angelo Leo e Nicolò Salamone, che illustrano come la tecnologia GIS sia stata messa al servizio del territorio per trasformare i saperi locali in una narrazione spaziale fruibile e interattiva.

Qui la comunità non si limita a preservare, ma sceglie attivamente come raccontarsi.

Buona lettura tra le Terre della Felicità!

( )

# Ecomuseo dei Picentini - Le Terre della Felicità

## Nascita e sviluppo del progetto ecomuseale nel territorio picentino

di Maria Laura Nappi\*

«È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri» è quanto sosteneva Antonio Genovesi, uno dei più illustri rappresentanti del territorio e dell'Illuminismo italiano, filosofo ed economista nato a Castiglione del Genovesi. La denominazione *Picentini - Le Terre della Felicità* prende spunto dall'affermazione del Genovesi, ponendo al centro del progetto ecomuseale l'idea di economia legata al concetto di pubblica felicità e considerando il territorio luogo di accoglienza e mutuo vantaggio, spazio delle relazioni sociali da cui derivano concetti quali bene comune, felicità, reciprocità.»

L'Ecomuseo dei Picentini - *Le Terre della Felicità* nasce per la valorizzazione e la promozione del patrimonio materiale e immateriale dell'area picentina, raccordando tutte le componenti culturali, immateriali, storiche, artistiche, archeologiche, ambientali, gastronomiche, paesaggistiche del territorio picentino, al fine di rafforzare l'identità dei luoghi e creare un sistema di attrattività turistica che possa produrre significative ricadute sull'economia locale.

L'area dell'Ecomuseo dei Picentini - *Le Terre della Felicità* presenta una forte omogeneità culturale, geografica e paesaggistica che contribuisce

\* **Maria Laura Nappi** è coordinatrice e referente, supervisiona le attività dell'Ecomuseo; è membro del gruppo di progettazione per la realizzazione di attività volte alla valorizzazione e alla conoscenza del patrimonio culturale materiale e immateriale dei Picentini.



Figura 1 - Ponte Dell'Angelo sul Fiume Tusciano - Olevano sul Tusciano. Fotografia di Daniele Campanile - Explorer Campania



Figura 2 - Monte Raione vista dal Parco San Michele - Olevano sul Tusciano. Fotografia di Daniele Campanile - Explorer Campania

a definire l'identità territoriale - unica e riconoscibile - distintiva rispetto ai territori limitrofi. Il concetto ampio di ecomuseo viene adottato dalla comunità costituita dai Comuni di Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, San Cipriano Picentino, Olevano sul Tusciano, Acerno, San Mango Piemonte, Castiglione del Genovesi, mediante azioni di valorizzazione e promozione dei Picentini, condividendo uno spazio comune di dialogo con ampie potenzialità per le comunità che lo vivono. *L'Ecomuseo dei Picentini - Le Terre della Felicità* prende avvio da una serie di iniziative promosse dalle comunità picentine, messe a sistema in prima istanza dall'Associazione di Promozione Sociale Paesaggi Narranti, Legambiente Campania, il Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano "Gli Etruschi di frontiera", il Polo Museale della Campania, enti e associazioni locali, attraverso la creazione di gruppi di lavoro sul territorio e l'avvio di una programmazione mirata alla conoscenza e allo sviluppo ecomuseale. La sottoscrizione del Protocollo d'intesa per la realizzazione dell'Ecomuseo "I Picentini - Le Terre della Felicità" ha tradotto in azioni concrete il processo, partito dal basso, di riconoscimento degli elementi "comuni" affidando a strumenti propri della metodologia ecomuseale<sup>1</sup> una più ampia consapevolezza dell'omogeneità del territorio.

Uno degli elementi fondanti dell'Ecomuseo dei Picentini è il *Paesaggio* (figg. 1-4), in quanto "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"<sup>2</sup>. In tale contesto, le *Giornate del Paesaggio* hanno rappresentato lo strumento

( )



Figura 3 -Tramonto dalla vetta del Monte Tubenna - Castiglione del Genovesi. Fotografia di Daniele Campanile - Explorer Campania

per il coinvolgimento delle comunità locali nella conoscenza e cura del paesaggio archeologico, naturale, storico e culturale del territorio. Nell'ambito delle *Giornate del Paesaggio* sono stati promossi incontri partecipativi con lo scopo di mettere a sistema il patrimonio materiale e immateriale mediante la definizione delle *Mappe di Comunità* - frutto di processi partecipati - e la promozione di itinerari di visita in sinergia con gli attori locali (figg. 5-8). In particolare, in occasione delle *Giornate del Paesaggio* del 2017 e 2018 - con la presentazione delle prime attività di approfondimento delle potenzialità della metodologia ecomuseale - la comunità picentina, con le realtà e le associazioni locali che già da anni portano avanti progetti di conoscenza e riscoperta dei patrimoni, si è riconosciuta nell'Ecomuseo dei Picentini, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo del progetto negli anni successivi.

Nel 2025, l'Ecomuseo dei Picentini - *Le Terre della Felicità* ha ricevuto il riconoscimento da parte della Regione Campania<sup>3</sup>, ponendo in prima linea lo sviluppo del territorio picentino quale area caratterizzata da elementi di tipicità ed unicità, la cui forte identità territoriale rappresenta uno strumento di crescita sociale, culturale ed economica della comunità che lo rende vivo. Il supporto dei contributi ricevuti ha permesso di portare a compimento un ampio ventaglio di attività finalizzate alla promozione del patrimonio materiale e immateriale dell'area picentina, rafforzando la rete territoriale e favorendo la partecipazione attiva delle comunità locali. Tra queste, l'avvio del *Centro di Documentazione dell'Ecomuseo dei Picentini (Ce.DEF)* - punto di riferimento per la raccolta, conservazione e diffusione della memoria storica e culturale locale oltre che architettura digitale per la

• ( )



Figura 4 - Fiume Picentino, pendici del Monte Accellica - Giffoni Valle Piana. Fotografia di Daniele Campanile - Explorer Campania

Figura 5 - Danze e ritmi popolari della tradizione picentina. Fotografia di Scuola di Fotografia iophotografo

catalogazione e narrazione partecipata delle risorse del territorio - ha rappresentato la base solida per la gestione e lo sviluppo futuro dell'Ecomuseo (cfr. contributo di Gennaro Saviello a seguire).

Il progetto ha inoltre dato impulso alla creazione di strumenti utili per la partecipazione attiva delle comunità, come la predisposizione e diffusione di schede di rilevazione del patrimonio culturale e delle tradizioni locali. Tale metodologia ha favorito il coinvolgimento diretto della comunità nella mappatura delle risorse culturali, rafforzando il senso di appartenenza e facilitando la condivisione delle conoscenze. L'Ecomuseo ha promosso un modello di governance partecipata attraverso i Tavoli di lavoro intercomunali (fig. 9), coinvolgendo le realtà territoriali nel dialogo, confronto e pianificazione delle iniziative strutturando percorsi condivisi. Un valido esempio di progettazione dal basso nel quale le realtà del territorio lavorano in sinergia per la rigenerazione culturale, sociale ed economica; uno spazio dove la comunità si prende cura della propria eredità, del proprio patrimonio materiale e immateriale.

Compito dei gruppi di lavoro impegnati nella progettazione ecomuseale è predisporre un "archivio" permanente delle comunità, dei luoghi, delle storie, delle tradizioni, dei riti, delle leggende, del paesaggio, dell'architettura rurale, di riscoperta delle conoscenze, di raccolta di informazioni orali, di beni intangibili, di recupero delle conoscenze rurali, di predisposizione di itinerari e cammini.

In questa direzione, i tracciati degli itinerari urbani dell'Ecomuseo dei Picentini sono il frutto di azioni di condivisione comunitaria scaturite da momenti di incontro e di riflessione. Ciò che è visibile in superficie è in realtà un lungo lavoro di analisi del complesso

sistema di conoscenze impostato mediante un approccio rigoroso e un attento metodo di restituzione.

I Percorsi Urbani<sup>4</sup> rappresentano il risultato tangibile di circa un anno di lavoro con le associazioni, le pro Loco, gli enti locali, la comunità tutta, attraverso l'attivazione di processi di mappatura di un territorio tanto vasto come quello dell'Ecomuseo dei Picentini. Il materiale fornito dalla comunità è confluito in un ecosistema georeferenziato, integrabile e implementabile che ha permesso l'individuazione dei Punti di Interesse e la configurazione di Itinerari (cfr. il contributo di Angelo Leo e Nicolò Salamone). In prima istanza, i dati sono confluiti in mappe cartografiche tematiche mentre sono in corso di progettazione modalità di visualizzazione interattiva, al fine di mettere a sistema il territorio in un archivio vivente, in continuo aggiornamento.



Figura 6 - Chiesa di Sant' Ambrogio - Montecorvino Rovella

I Percorsi Urbani, accessibili e scaricabili dal portale web dell'Ecomuseo dei Picentini - *Le Terre della Felicità*<sup>5</sup> possono essere fruiti in autonomia o con la guida delle associazioni del territorio che accolgono i visitatori, raccontano luoghi, memorie, storie, saperi artigianali, accompagnano alla scoperta dei sapori unici della tradizione locale e coinvolgono in esperienze autentiche.

Le Mappe di Comunità, oltre a costituire la rappresentazione grafica delle principali emergenze del patrimonio culturale tangibile e materiale, offrono l'opportunità di conoscere alcuni aspetti del patrimonio immateriale, tradizioni vive e attive nel tessuto sociale: la ritualità, i pellegrinaggi, le processioni e le feste patronali come azioni collettive di grande valenza identitaria (cfr. contributo di Angelo Plaitano a seguire). Nel progetto *Il tempo della devozione. Percorsi religiosi nella storia dei Picentini*<sup>6</sup>, lo "spazio del sacro" diventa il luogo comune di azione in grado di trasformare la dimensione intangibile in una risorsa viva e condivisa, capace di rafforzare l'identità collettiva.

L'Ecomuseo è soprattutto uno spazio vivo e le azioni progettuali messe in campo con "L'Esploratrice" (progetto curato da Annamaria Parlato) e con il racconto fotografico "Sguardi in ascolto" (progettato e realizzato da Gianpiero Scafuri) traducono in immagini e video-interviste la vita, le tradizioni e i paesaggi dei Picentini, il mondo degli artigiani, delle piccole aziende, delle tradizioni familiari, della ricerca, dell'innovazione.

L'Anagrafe degli Artisti e il progetto *Urban inSerra*<sup>7</sup> arricchiscono le Mappe di Comunità con attività di ricognizione sistematica, valorizzazione, fruizione e promozione del patrimonio urbano, proponendo un modello replicabile nei comuni dell'Ecomuseo dei Picentini, caratterizzati da opere di creatività urbana, street art, graffitismo e muralismo contemporaneo (cfr. contributo di Caterina Sanasi a seguire). Un dialogo con il contemporaneo che la comunità fa proprio e arricchisce nelle strade, nelle piazze e nei luoghi che continuano a dare forma all'Ecomuseo.

Si ringrazia la redazione di *intangib(i)le* per l'attenzione riservata a queste esperienze e per aver accolto, all'interno del presente numero,

•

( )

Figure 7, 8 - Castrum Olibani - Olevano sul Tusciano

Figura 9 - Incontri partecipativi per la configurazione delle Mappe di Comunità



contributi dedicati alle progettualità promosse dall'Ecomuseo dei Picentini.

La sensibilità editoriale dimostrata consente di dare voce a percorsi di conoscenza, studio, promozione e fruizione del patrimonio materiale e immateriale, valorizzando le diverse componenti e le specificità territoriali, intese come parti interconnesse delle *storie delle Terre della Felicità* attraverso le quali la comunità picentina ha scelto di raccontarsi.

- <sup>1</sup> De Varine, H. (2005). L'ecomuseo. Radici del futuro: il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale (Lexis. 4: MuseoPoli luoghi per il sapere; 11), 1000-1032.
- <sup>2</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, 2000.
- <sup>3</sup> "Ecomuseo dei Picentini – Le Terre della Felicità" è riconosciuto dalla Regione Campania con D.D. 217/2024 ai sensi della L.R. 13/2023.
- <sup>4</sup> La mappatura dei Percorsi Urbani è realizzata nell'ambito dell'intervento "Ecomuseo dei Picentini - Le Terre della Felicità Valorizzazione, Promozione e Partecipazione" finanziato dalla Regione Campania - Settore 209.01.00 con DD. n. 67 del 12/11/2025 nell'ambito dei contributi assegnati a favore delle istituzioni sociali private, titolari di Ecomusei, riconosciute dalla Regione Campania ex L.R. n. 23/2023. E.F. 2025.
- <sup>5</sup> Si consiglia la consultazione del seguente link: <https://ecomuseodeipicentini.it/> (data ultimo accesso 13.04.2026).
- <sup>6</sup> Il progetto "Il tempo della devozione. Percorsi religiosi nella storia dei Picentini" è sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale - DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno, nello specifico dei gruppi di ricerca del Prof. Vincenzo Esposito (Professore Ordinario di Antropologia culturale) e del Prof. Carmine Pellegrino (Professore Associato in Archeologia), con i quali l'Ecomuseo ha avviato uno spazio di ricerca condivisa e partecipata. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Campania - Settore 209.01.00 "Promozione e valorizzazione Beni Culturali" – con DD. n. 100 del 21.11.2025 nell'ambito dei contributi assegnati a favore delle istituzioni sociali private, titolari di Ecomusei, riconosciuti dalla Regione Campania ex L.R. n. 23/2023 - Fondo ex L.R. 31 luglio 2025, n. 14.
- <sup>7</sup> La proposta candidata sull'Asse 3 Valorizzazione del patrimonio creativo urbano, denominata "Urban inSerra" a cura dell'Ecomuseo dei Picentini, ha ricevuto il contributo della Regione Campania ai sensi della L.R. 23 aprile 2023, n. 3, "Disposizioni per la conoscenza, il sostegno e la valorizzazione della creatività urbana, street art, writing e muralismo".

## Biblioteca intangib(i)le - novità editoriali sui temi trattati dalla rivista

a cura di  
Costanza Crimaldi

### Alimentazione mediterranea e stile di vita

A cura di:  
Luigi Crispino

Editore:  
Centro di promozione  
culturale per il Cilento

166 pagine €15,00  
ISBN: 9788890231728

uscita: 30 novembre 2008

In questo volume, Luigi Crispino compie un'operazione culturale necessaria: sottrae la Dieta Mediterranea alla fredda analisi biochimica per restituirla alla sua dimensione originaria di rito sociale e pilastro identitario. L'autore ci ricorda che alimentarsi non è un semplice atto biologico, ma una forma di pensiero e comunicazione che lega indissolubilmente l'uomo al suo territorio. Attraverso un viaggio che parte dai precetti della Scuola Medica Salernitana e arriva alle moderne intuizioni di Ancel Keys, Crispino rivendica con orgoglio il Cilento come culla di uno stile di vita "lento ma attivo", dove il consumo di olio d'oliva, legumi e pesce azzurro si fonde con la sacralità della condivisione. Il libro esplora con estrema sensibilità il confine tra nutrizione e psiche, analizzando come gli stati emozionali influenzino il nostro rapporto con il cibo, senza dimenticare le radici magico-religiose che ancora oggi profumano le tavole del Sud. Dalla celebrazione della "pizza immortale" fino al rito finale del caffè, l'opera si configura come un manifesto di resistenza culturale, una guida per chiunque voglia riscoprire nel piatto non solo la salute, ma il senso profondo dell'appartenenza a una storia millenaria.

# Alla scoperta dei Picentini: quando la tecnologia racconta il territorio

Angelo Leo\*, Nicolò Salamone\*\*

\* **Angelo Leo** è architetto progettista nell'ambito delle attività di valorizzazione, mappatura e visualizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale. È autore di diversi progetti nell'ambito dell'architettura, del restauro e della progettazione del paesaggio, progettista del sistema sentieristico dell'iniziativa PIC - Picentini Itinerari Comuni.

\*\* **Nicolò Salamone** è architetto junior e collabora nell'ambito dei progetti di valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del territorio picentino, con un contributo specifico alle attività di rilievo e mappatura territoriale legate alle *Mappe di Comunità*.

Tra le valli e i borghi dei Monti Picentini si nasconde un patrimonio inestimabile, un mosaico fatto di storia, natura incontaminata ed eccellenze enogastronomiche. Per valorizzare questa ricchezza e metterla a disposizione di tutti, è nato il progetto di mappatura dell'Ecomuseo dei Picentini - *Le Terre della Felicità*, un'iniziativa dell'Ecomuseo dei Picentini che ha unito diverse municipalità in un unico, grande itinerario. Ma come si trasforma un paesaggio così complesso in una mappa a misura di visitatore? La risposta risiede nell'incontro tra l'osservazione del territorio e l'innovazione tecnologica.

Il lavoro è consistito nella strutturazione di un protocollo di analisi spaziale condotto attraverso i sistemi GIS (Geographic Information System), in particolare utilizzando il software QGIS. Lontano dall'essere un semplice esercizio di disegno su mappa, il progetto è partito dall'acquisizione dei dati grezzi forniti dalle associazioni, dalle Pro Loco, dai singoli cittadini e dagli enti locali. Da qui, si è proceduto a geolocalizzare i Punti di Interesse, trasformandoli in tappe di un racconto diffuso.

Da questa elaborazione ha preso forma una rete di percorsi tematici, che si tratti di rilassanti passeggiate urbane tra i vicoli storici o di più impegnativi sentieri escursionistici immersi nel verde. Questa analisi ha permesso di estrapolare dati tecnici essenziali: lunghezza totale, durata stimata, quote di partenza e di arrivo, dislivello complessivo e accurati profili altimetrici. Tuttavia, il vero valore aggiunto di questo progetto, ciò che trasforma i dati in una moderna esperienza di viaggio, è la sua **vocazione digitale**. Il *geodatabase* creato non è solo il motore per la stampa di cartografie statiche, ma un vero e proprio ecosistema interattivo, che prevede eventuali future integrazioni di punti di interesse e di dati relativi ai percorsi ed eventualmente ai singoli punti.

L'ecosistema GIS che abbiamo realizzato si può definire come un "contenitore" con il quale raccogliere le istanze che man mano vengono segnalate, mettere a sistema i dati in uno spettro d'azione che abbraccia tutto il territorio, evidenziare le possibili interconnessioni territoriali e farne emergere il potenziale, progettare la segnaletica orientativa e identitaria; insomma, un vero e proprio strumento di progettazione integrata.

Tutto il sistema è disponibile gratuitamente sul portale web dell'Ecomuseo. Basterà un semplice download per permettere a ogni turista di portare l'itinerario direttamente sul proprio smartphone o dispositivo GPS.

In questo modo, l'orientamento diventa intuitivo e sicuro, lasciando al visitatore la totale autonomia di esplorare le meraviglie dei Picentini in tempo reale. Trasformando dati grezzi in una narrazione spaziale coerente, per la promozione turistica sostenibile, garantendo un'esperienza immersiva e alla portata di tutti.

Nelle pagine successive è proposta un'esemplificazione delle Mappe di Comunità.

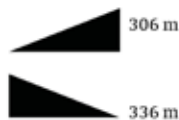
## Acerno



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

3:30 h →

Profilo altimetrico



### La città dalle cento acque

- Tappa 1** - Il Cedro di Piazza Freda
- Tappa 2** - Chiesa Santa Maria degli Angeli
- Tappa 3** - Cattedrale di San Donato - Portoni San Donato
- Tappa 4** - Ostello della Gioventù
- Tappa 5** - Santuario Madonna delle Grazie
- Tappa 6** - Antiche cartiere e ferriere

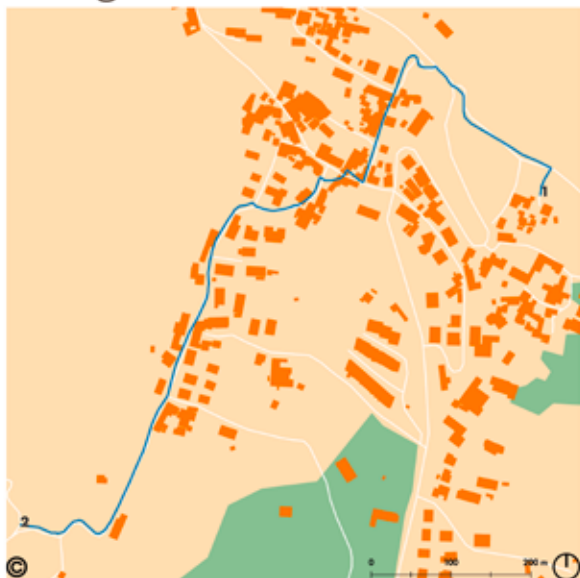
### Sentieri Collegati

CAI —

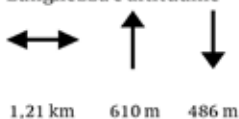
- 1 - Sentiero -103
- 2 - Sentiero Italia -106
- 3 - Sentiero Cento Acque - 109
- 4 - Sentiero Vallo del Tusciano Da Acerno a Olevano - 110

Cammino dei Picentini —

## Castiglione del Genovesi



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

0:40 h →

Profilo altimetrico



### Coltivatori di Luoghi - come nasce una comunità ospitale

#### Sentiero dell'Acqua

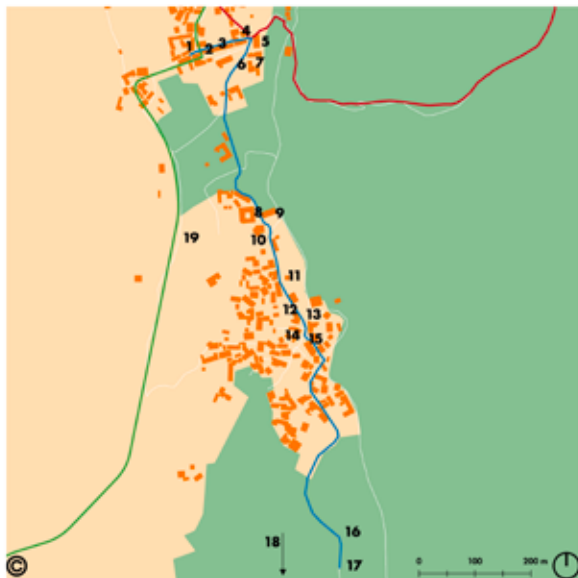
**Partenza** - Via Vitoli

**Arrivo** - Via Zana

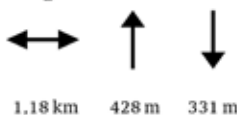
**Disponibilità:** Su prenotazione – solo week-end e festivi  
 Tipologia: Percorso animato e cantato della memoria

Un itinerario che segue il tracciato simbolico dell'acqua nel borgo, elemento essenziale per la vita comunitaria e lo sviluppo del paese. Attraverso racconti e narrazioni, il percorso restituisce storie, pratiche e trasformazioni legate all'uso dell'acqua e al rapporto tra uomo e paesaggio

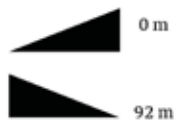
## Giffoni sei Casali



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

1:20 h

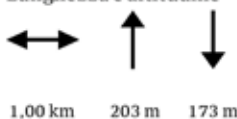
Profilo altimetrico



## Giffoni Valle Piana



Lunghezza e altitudine



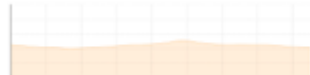
Dislivello



Durata

0:40 h

Profilo altimetrico



## Di Casale in Casale - Sieti

**Tappa 1** - Palazzo Cingolo

**Tappa 2** - Palazzo Nobile

**Tappa 3** - Il pettine di Poppea

Opera di Angelo Casciello - "Museo d'Arte Ambientale"

**Tappa 4** - Palazzo De Pastina (XVII sec.)

**Tappa 5** - Chiesa del Santissimo Salvatore

**Tappa 6** - Lavatoio storico (Dietro la Chiesa del SS. Salvatore)

**Tappa 7** - Palazzo Pennasilico

**Tappa 8** - Convento dei servi di Maria

**Tappa 9** - Palazzo De Robertis

**Tappa 10** - Chiesa di Santa Maria del Paradiso

**Tappa 11** - La Stele

Installazione artistica.

**Tappa 12** - Presepe permanente

Pineta di Piazza Albori.

**Tappa 13** - Lavatoio storico (Narciso)

**Tappa 14** - Buco nell'acqua

Opera di Angelomichele Risi - "Museo d'arte ambientale" - P. Albori.

**Tappa 15** - Chiesa di Santa Maria delle Grazie

**Tappa 16** - La Sorgente

Opera di Nicola Salvatore nota come Giardino delle Acque Lustrali.

**Tappa 17** - Palazzo Giannattasio

**Tappa 18** - Chiesa Madonna del Carmine

**Tappa 19** - Palazzo Fortunato

### Sentieri collegati

CAI

1 - Sentiero Tre Comuni Trek - 168

Cammino dei Picentini

**Dove l'acqua racconta e la storia scorre, Giffoni sorprende chi la percorre**

**Tappa 1** - Multimedia Valley

**Tappa 2** - Complesso Monumentale S. Francesco con Chiesa

**Tappa 3** - Tempio d'Ercole (Via Antonio Andria)

**Tappa 4** - Santuario Spina Santa con Congrega S.S. Immacolata

### Sentieri collegati

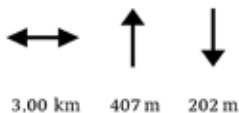
**Tappa** - Borgo medievale di Terravecchia

**Tappa** - Castello di Terravecchia

## Montecorvino Pugliano



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

3:10 h →

Profilo altimetrico



### Un terrazzo sul golfo di Salerno

**Tappa 1** - Comune di Montecorvino Pugliano (ex Convento di Santa Maria della Misericordia)

**Tappa 2** - Santa Tecla

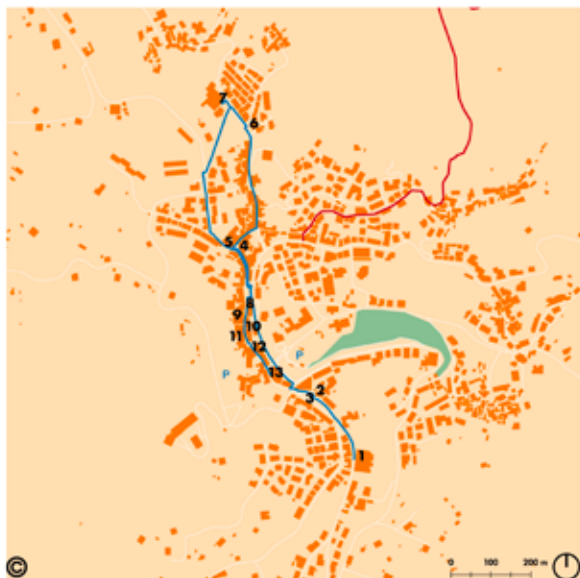
**Tappa 3** - Bosco di San Benedetto

**Tappa 4** - Chiesa della Madonna dell'Arco (Chiesa di S. Lucia)

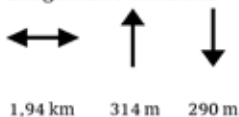
Sentieri collegati

Camino dei Picentini —

## Montecorvino Rovella



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

2:00 h →

Profilo altimetrico



### Il Sentiero della Concordia:

#### Tra Stemmi Nobiliari e Pietre di Pace

**Tappa 1** - Chiesa Santa Maria della Pace

**Tappa 2** - Chiesa Madonna delle Grazie

**Tappa 3** - Piazza Budetta

**Tappa 4** - Ex Conservatorio di Santa Sofia

**Tappa 5** - Palazzo Pizzuti

**Tappa 6** - Chiesa di San Rocco

**Tappa 7** - Chiesa Madre San Pietro e Paolo

**Tappa 8** - Palazzo ex Provenza

**Tappa 9** - Palazzo Provenza

**Tappa 10** - Palazzo ex Maiorini

**Tappa 11** - Palazzo Maiorini

**Tappa 12** - Spiazzo Consalvi

**Tappa 13** - Palazzo Pico

Punti d'interesse

**Tappa** - Castello Nebulano 🏰

**Tappa** - Chiesa di S. Ambrogio †

Sentieri collegati

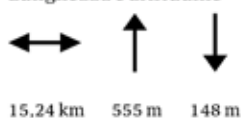
CAI —

1 - Sentiero "Da Montecorvino alle Croci di Acerno" -105

## Olevano sul Tusciano



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

5:30 h

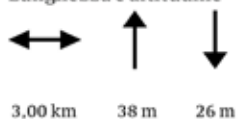
Profilo altimetrico



## Pontecagnano



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

1:00 h

Profilo altimetrico



### A volo d'Angelo fra storia, miti e leggende, sulle rive del Tusciano

**Tappa 1** - Piazza Capone terrazza bacio degli innamorati

**Tappa 2** - Chiesa di San Leone Magno

**Tappa 3** - Via Fontana Vecchia

**Tappa 4** - Centrale idroelettrica di Ariano

**Tappa 5** - Borgo sopra Monticelli

**Tappa 6** - Grotta di San Michele Arcangelo

**Tappa 7** - Parco San Michele

**Tappa 8** - Castello di Olevano

**Tappa 9** - Convento Santa Maria di Costantinopoli

**Tappa 10** - Villa Romana

### Sentieri collegati

**CAI**

1 - Sentiero Sentiero dei Monti Licinici - 110

**Camino dei Picentini**

### Musée Éclaté - Il Museo nella città

P - PARCHEGGIO ex Tabacchificio CENTOLA

**Tappa 1** - "Verticale delle immagini iconiche" - Opera di Vincenzo Frattini - Via Dante

**Tappa 2** - Opera di Emmanuele De Ruvo - "Il Sepolcreto dei tumuli" - Via Raffaello Sanzio

**Tappa 3** - "Scansioni temporali" - opera di Davide Ponticelli - Via Europa

**Tappa 4** - "Il frammento nell'era digitale" - Opera di Gabriele Dini - Piazza Risorgimento

**Tappa 5** - "Flag" - opera di Paolo Bini - "Dall'Agorà al Santuario di Apollo" - Via Verdi

**Tappa 6** - "Paesaggi" - Opera di Land Art di Ivano Troisi - Parco Eco-archeologico - Via Stadio

**Tappa 7** - Museo Archeologico Nazionale

Collezione d'arte contemporanea

**7A** - "Archeologico ritrovato" (2016/17) anamorfosi- asfalto su legno

**7B** - "The Big Archive" (2016/2017) di Perino & Vele

**7C** - "Panchina Rossa" (2016), autore Pino Green

**7D** - "Untitled" opera del gruppo "Gabbie" di Pietro Lista

**7E** - "Matres" artiste di Pandora Artiste Ceramiste

**7F** - "Keramicos ,la terra e il fuoco "/ 108 Nomi della Dea di Eleonora Paniconi

**7G** - "Cavallo" di Pietro Lista

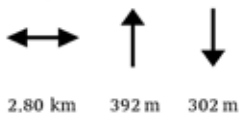
**7H** - "A Gianni" - scultura in memoria di G.Bailo Modesti (2018) di Franco Anfuso

**7I** - Murale dedicato ad A.Gatto di Pino Green - Biblioteca Comunale "A.Gatto"

## San Cipriano Picentino



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

0:45 h →

Profilo altimetrico



### Itineraria picta. Sulle orme di Sannazaro e Croce

- Tappa 1** - Piazza Maggiore
- Tappa 2** - La Fontana
- Tappa 3** - Ex Tribunale della Baronia
- Tappa 4** - L'orologio pubblico
- Tappa 5** - Convento S. Francesco
- Tappa 6** - Via Marotta
- Tappa 7** - La "Crocella"
- Tappa 8** - Museo civico
- Tappa 9** - Chiesa S. Maria del Soccorso
- Tappa 10** - Casa Autori Tisi
- Tappa 11** - Casa Mele "Sottana"
- Tappa 12** - Casa Caruso Giannattasio
- Tappa 13** - Chiesa S. Cipriano
- Tappa 14** - Ruedi della villa Romana
- Tappa 15** - Casa Cioffi
- Tappa 16** - Cappella S. Giuseppe
- Tappa 17** - Casa D'Urso Petrone
- Tappa 18** - Cappella dell' Immacolata
- Tappa 19** - Largo Petroni
- Tappa 20** - Casa dei Petroni
- Tappa 21** - Casa dei Sabbato
- Tappa 22** - Via Grandini

Sentieri collegati

Camino dei Picentini —

## San Mango Piemonte



Lunghezza e altitudine



Dislivello



Durata

1:20h →

Profilo altimetrico

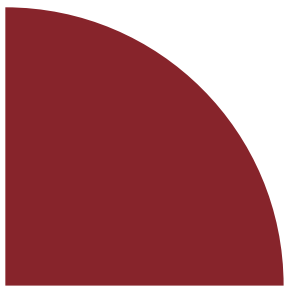


### Alle falde del Monte che accoglie

- Tappa 1** - Santa Maria a Corte
- Tappa 2** - San Matteo ad Offiano
- Tappa 3** - San Nicola di Piedimonte

Sentieri collegati

Camino dei Picentini —



# Ecomuseo Contemporaneo dei Picentini: un itinerario nell'arte degli spazi urbani e naturalistici<sup>1</sup>

di Caterina Sanasi\*

\* **Caterina Sanasi**, tramite l'APS *Avalon*, collabora nell'ambito dello studio delle opere d'arte contemporanea presenti negli spazi pubblici e ambientali dei comuni picentini, con riferimento sia agli interventi spontanei sia commissionati.

«(...) Ci si schiuse d'avanti un'immensa scena tutta luce e colori, che a sovvernirmela ancor oggi, mi ritorna grandissima alla mente come un preludio od un inno d'amore. Era tutta l'alta valle giffonese del Picentino, già dimora ai longobardi, che ci si offriva magnifica (...): una valle incantata come la Tempe della favola, ricchissima d'acque, affatto chiusa a Ponente dalla Tueda di San Mango, in cui l'occhio perché a sole cinque miglia in linea retta, distingueva a mezza costa fin l'umile villaggio di Castiglione, che non sarebbe pur noto di nome senza l'onore del Genovesi (...)».

Questa citazione, tratta da *L'Appennino campano* di Giustino Fortunato (1848-1932)<sup>2</sup>, stampato a Napoli nel 1884, restituisce, ancora oggi, una descrizione suggestiva di un'area campana che evoca con intensità un contesto in cui natura, memoria e storia concorrono a elogiare il territorio, congiungendo il passato al presente, il patrimonio alla quotidianità, l'arte alla vita. Ed è proprio sulle orme di Antonio Genovesi che l'Ecomuseo dei Picentini - *Le terre della felicità* si propone come uno strumento di tutela, valorizzazione e salvaguardia, nonché come uno spazio culturale intangibile in grado di accogliere i processi partecipativi delle comunità, le trasformazioni del paesaggio, interrogando l'oggi per restituirne un racconto al domani.

Anche l'arte degli spazi pubblici è parte integrante del patrimonio ecomuseale, considerando anche l'esordiente iniziativa rivolta all'*Anagrafe degli Artisti*<sup>3</sup>, uno spazio per poter identificare le personalità attive che lavorano sul territorio, in cui la bellezza e i talenti locali possano trovare riconoscimento e visibilità; ma quando si parla di patrimonio culturale, del resto, si tende a guardare a ciò che è già avvenuto, alla

Figura 1 - Panoramica del paesaggio intorno a Gauro, una frazione di Montecorvino Rovella, situata nella catena dei Monti Picentini. Foto cortesia dell'autrice.



( )



Figura 2 - Area dell'ex Tabacchificio "Centola" allestita per la mostra fotografica permanente "Il tempo delle tabacchine", Pontecagnano Faiano. Foto cortesia dell'autrice.

storia vissuta e consegnata alla memoria. Eppure, uno degli aspetti più significativi di questa terra risiede nella sottile ma periodica continuità culturale. Qui l'archeologia non si oppone al contemporaneo, il museo non è distante dalla strada, il borgo non è una semplice quinta pittoresca e il centro urbano non è distante dal paesaggio naturalistico (fig. 1); tutto partecipa a un medesimo sistema di relazioni.

È a partire da Pontecagnano Faiano - luogo di passaggio, ma anche nodo di giunzione e soglia di apertura, da un lato verso Salerno e la Costiera Amalfitana, dall'altro verso i Templi di Paestum e le bellezze del Cilento - che si riconosce in una fitta tessitura di più trame e orditi. La radice etrusca della città è leggibile nel Museo Archeologico Nazionale "Gli Etruschi di frontiera" e nel Parco Eco-archeologico, cui si affiancano ulteriori significative testimonianze. Non sono molti i luoghi a poter vantare il privilegio di custodire una stratificazione temporale ampia e leggibile<sup>4</sup>, che dall'antichità giunge fino alle testimonianze industriali del Novecento, si pensi all'ex Tabacchificio Centola<sup>5</sup>, costruito negli anni '20 come motore dell'economia locale, recentemente riqualificato (fig. 2).

Il centro cittadino<sup>6</sup>, inoltre, propone una diffusa presenza di opere contemporanee: dagli interventi di street art del Collettivo InSerra - di natura spontanea e che caratterizzano i muri del centro abitato - alle opere realizzate da Franco Anfuso<sup>7</sup>, Paolo Bini, Emmanuele De Ruvo, Gabriele Dini, Vincenzo Frattini, Davide Ponticelli, Pino Roscigno, in alias Pino Green, Ivano Troisi<sup>8</sup>, fino alle installazioni permanenti del museo firmate da Perino & Vele, Pietro Lista e ancora una volta Roscigno<sup>9</sup>. Pertinenti agli anni Duemila vi sono alcuni murales: sull'edificio scolastico "Giorgio Perlasca" in memoria di Kobe e la figlia Gianna (2020) di Francesco Scairato e Vincenzo Della Pietra (fig. 3); il "Paesaggio industriale" di Sten & Lex e "Giardino umano" di Andrea Parente, artisti internazionali che hanno realizzato le proprie opere, nel 2022, sulle facciate dei più recenti edifici abitativi del complesso *Spineta Apartments*; non per ultimo il murales in memoria di Anna Borsa (2024) di Mario Farina, in alias Castrì, realizzato per volontà della comunità sulla parete della piazza antistante la stazione; un memoriale che trascende il nome e si fa immagine di tutte, perché "Anna" può essere ogni donna vittima di violenza.

Figura 3 - Edificio scolastico “Giorgio Perlasca”, murales in memoria di Kobe e la figlia Gianna (2020) di Francesco Scairato e Vincenzo Della Pietra, Pontecagnano Faiano. ©APS Avalon.



Dal centro urbano si estendono poi le aree periferiche della fascia litoranea fino al borgo collinare di Faiano; quest'ultimo è un polo identitario di rilievo, dove si concentrano testimonianze storiche - quali la Difesa Conforti (1827), il Mulino Califano, il Fontanone (1885), la chiesa di San Benedetto con torre campanaria, la sorgente di acqua sulfurea (fig. 4) e delle Sette Bocche (fig. 5), il Bosco di San Benedetto, il Castello Moscati e la Torre dell'Orologio - ma anche la presenza di numerosi murales documentati, realizzati nel 1983-84<sup>10</sup>, altri del 2017<sup>11</sup> (fig. 6), che ne fanno uno dei borghi campani più interessanti per l'intensa relazione tra arte pubblica commissionata e pratiche di valorizzazione del paesaggio, come il *Percorso d'acqua* e il *Giardino tematico*<sup>12</sup> (fig. 7), il cui progetto è stato presentato durante la seconda edizione della Biennale di Architettura di Pisa del 2017.

Inoltre, è del 2002 il bassorilievo commemorativo dell'Arma dei Carabinieri dedicato a Claudio Pezzuto e Fortunato Arena, in occasione del primo decennale dal loro eroico sacrificio.

Da Pontecagnano il viaggio continua verso l'interno, lasciandosi alle spalle la piana e cominciando la salita verso il vero cuore dei Picentini, dove il paesaggio cambia volto e la vita si apre a una dimensione più lenta. In breve tempo si raggiungono da un lato Montecorvino Rovella, dall'altro San Cipriano Picentino e Giffoni Valle Piana. A partire da Montecorvino Rovella, essa si caratterizza per il progetto “Il murales della Legalità”, opera collocata all'ingresso del Comando della Polizia Locale e dedicata a Gerardo D'Arminio, Maresciallo dei Carabinieri, nato nella stessa città e ucciso dalla camorra nel 1976. L'opera è un segno civile e un memoriale che trasforma lo spazio urbano in un luogo di testimonianza e coscienza civile collettiva. A questo si affianca “Coloriamo la scuola”, iniziativa dell'Istituto Comprensivo, plesso Macchia, realizzata con il contributo di Carla Di Feo, introducendo la dimensione educativa infantile e partecipativa all'arte. Si aggiungono, inoltre, i due murales di Gauro, eseguiti da Luca Gaurico, in alias La 180, in ricordo di Gian Camillo Glorioso (1572-1643)<sup>13</sup>. Il cammino prosegue poi verso San Cipriano Picentino, con il murales *No War* (2022), realizzato da Giorgio Galli nell'ambito del progetto *BiMed* presso il *Palazzo delle Culture*, che introduce un tema attuale e universale come quello della pace, dimostrando che anche un piccolo centro possa farsi luogo di riflessioni civiche attraverso l'arte contemporanea. Poco distante vi è Giffoni Valle Piana, che si distingue per il progetto “MURO - Sky Arte”, nel contesto della più importante rassegna cinematografica dedicata ai bambini e ragazzi, conosciuta



Figura 4 - Sorgente di acqua sulfurea nel comune di Montecorvino Pugliano. Foto cortesia dell'autrice.

Figura 5 - Sorgente delle Sette Bocche situata a Faiano, al confine con Giffoni Valle Piana nel Bosco di San Benedetto. È una storica fonte d'acqua calcica-magnesiaca che sgorga da 7 punti distinti. Foto cortesia dell'autrice.



a livello nazionale e internazionale come il *Giffoni Film Festival*. Nel 2015, Gary Baseman - artista pop surrealista, designer, illustratore e cartoonist - ha realizzato un murales all'ingresso della *Cittadella del Cinema*, ricco di richiami filmici, da *Il pianeta delle scimmie* a *La finestra sul cortile*, da *Pinocchio* a *Io e Annie*, fino ad *Arancia Meccanica*. A tale esperienza artistica si affianca il grande pannello in ceramica vietrese di Enzo Santoriello, installato durante il *Giffoni Film Festival 2017*, in omaggio al Premio Oscar Carlo Rambaldi. Con questi due esempi artistici l'arte nello spazio pubblico contribuisce a definire l'identità culturale, il *Genius Loci*, rendendo visibile il legame tra il festival, l'immaginario audiovisivo giovanile e il patrimonio locale. Continuando questo breve *excursus*, a Castiglione del Genovesi emerge un articolato insieme di interventi che mettono in dialogo memorie e tradizioni produttive, pensiero filosofico e processi di rigenerazione urbana. Nella *Piazza della Felicità* è presente un'opera che omaggia l'antica tradizione della lavorazione dei cuoiami e dei pellami, che interessava sia il "feudo" castiglione durante il dominio aragonese nel Regno di Napoli, sia Salvatore Genovesi, padre di Antonio Genovesi, calzolaio che seppe intuire il genio del figlio. Si affianca l'*Albero della vita* in ceramica, arricchito da simboli che richiamano alla felicità, solidarietà e fiducia, temi che rimandano alle innovative riflessioni del fondatore dell'Economia Civile. La produzione artistica del borgo continua con il progetto "Pizzic'Arte - Rione Pizzi" (2021)<sup>14</sup>, concepito come un laboratorio a cielo aperto con diversi murales dedicati alle gastronomie locali - il grano, i funghi, le castagne, le nocciole - e con interventi di riqualificazione della scalinatella. Si aggiunge, nel 2022, "La Corte all'Infinito - Casa della Calce (di sopra)" per il quale

Figura 6 - Murales realizzati nel borgo di Faiano grazie al progetto "Contemporaneo Urbano. 17", per il 106° Anniversario del Comune. Foto cortesia dell'autrice.

Figura 7 - Percorso d'acqua, 2006, Faiano. Progetto di riqualificazione e collegamento del centro storico attraverso la valorizzazione delle acque sorgive. Installazione architettonica Site Specific progettata dallo studio di architettura di Angelo Verderosa, Federico Verderosa e la collaborazione di Antonio Ressa (ATI SAVI s.a.s. e EUROIMPIANTI s.r.l.). In scorcio l'opera di Paolo Mazzucchelli "I graffiti", 1983-84. Foto cortesia dell'autrice.



sono stati realizzate installazioni Site Specific<sup>15</sup> ispirati al dialogo tra Leopardi e Genovesi, a cui si collega anche il murales realizzato in occasione del Festival Nazionale dell'Economia Civile. Più recente è il "Murales di Comunità - Raffy Park" opera collettiva realizzata con i cittadini nell'ambito dei "Laboratori di Cittadinanza 2023" del CSV Salerno Sodalis che restituisce l'importanza della dimensione partecipativa e relazionale dell'arte pubblica all'interno di un contesto, già ecomuseale. Inoltre, molto interessante è la seconda edizione del Festival Civiltà Cultura Antonio Genovesi<sup>16</sup>, del 2025, che ha previsto la valorizzazione di beni comuni, quali lavatoi e fontane storiche, con opere di Land Art e Laundry Art.

L'itinerario si inoltra sempre più verso territori in cui l'acqua, il bosco e la pietra diventano elementi dominanti, conducendo fino a Giffoni Sei Casali, Acerno e ai margini più interni del sistema montano, dove il paesaggio assume un carattere quasi contemplativo. A Giffoni Sei Casali le opere di artisti contemporanei costellano l'intero comprensorio comunale costituendo il MAAG - Museo Arte Ambientale di Giffoni Sei Casali<sup>17</sup>, inaugurato nel 2003 e considerato l'unico museo ambientale istituzionalizzato della Campania. Le opere si distribuiscono lungo il percorso che collega i casali di Sieti, Capitignano, Prepezzano e Malche, dando forma a un museo a cielo aperto, in cui il paesaggio, l'architettura dei luoghi e gli interventi artistici costituiscono un unico dialogo. Sempre a Giffoni Sei Casali, nel 2024, il Comune ha aderito al progetto nazionale di E-Distribuzione, società del Gruppo Enel, che trasforma le cabine elettriche in Cabine d'Autore con l'obiettivo di riqualificare il territorio attraverso l'arte urbana; proprio la cabina di via Sant'Anna, nel casale di Capitignano, è stata trasformata nell'opera

“Pace & Amore” grazie all’intervento del writer McNënyå, in questo modo l’infrastruttura tecnica è stata riconfigurata come superficie narrativa e simbolica.

Si è giunti così al termine di questo breve itinerario artistico, che attraversa i Picentini, di certo non esaustivo e completo, in quanto in itinere, ma testimonianze di come l’arte negli spazi pubblici e ambientali non è un fenomeno episodico, ma una presenza attiva e profondamente intrecciata all’esistenza dei luoghi. Murales, installazioni, pannelli ceramici, interventi partecipativi e percorsi ambientali concorrono a costruire una *Mappa di Comunità*<sup>18</sup> alternativa, con un focus sull’arte contemporanea, che amplia la nozione stessa di patrimonio; perché l’Ecomuseo dei Picentini non coincide soltanto con la conservazione delle testimonianze del passato, ma con la capacità di riconoscere valore anche alle pratiche più attuali, ai nuovi linguaggi, alle forme attraverso cui le comunità abitano, trasformano e interpretano il proprio territorio.

I Picentini, allora, possono essere considerati come un grande Museo *Liquido* - per riprendere un’espressione che lo stesso Marco Izzolino, direttore di questo interessante *magazine*, probabilmente condividerebbe - in cui la memoria non è mai immobile e il paesaggio non è mai neutro, ma continuamente attraversato da immagini, segni e narrazioni che restituiscono al territorio, ma soprattutto alle comunità, la sua dimensione più viva, perché un Ecomuseo è parte integrante di un *Ecosistema* e, come ci ricorderebbe Antonio Genovesi: “È legge dell’universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri”.

<sup>1</sup> Il contributo è redatto nell’ambito del Dottorato di Interesse Nazionale (DIN) in *Visual Arts, Performing Arts, New Media, New Technologies, Music and Cultural Heritage*, curriculum BR3 in *Conservation, Restoration and Enhancement of Cultural Heritage* (I ciclo AFAM).

<sup>2</sup> Giffoni Sei Casali è legata alla figura di Giustino Fortunato (scrittore, storico, primo deputato e poi Senatore della XXIII legislatura del Regno d’Italia, nato a Rionero in Vulture nel 1848), perché il suo trisavolo, il dott. Carmelo Fortunato, era partito da Sieti (frazione) nel 1728, proprio dal palazzo di via Metola, per andare ad amministrare i beni dei principi Doria Pamphili di Melfi.

<sup>3</sup> L’area di adesione, gratuita e aggiornata ogni sei mesi, è presente sul sito ufficiale dell’Ecomuseo dei Picentini ed è rivolto ad artisti singoli e collettivi residenti o non residenti (ma nativi) dei dieci comuni aderenti all’Ecomuseo, impegnati in tutti gli ambiti artistici: <https://ecomuseodeipicentini.it/?alias=iscrizione-anagrafe-degli-artisti> (data ultimo accesso 30.03.2026).

<sup>4</sup> In Campania alcuni casi importanti, oltre a Pontecagnano Faiano, riguardano: *Torre Annunziata*, per gli scavi di *Oplontis*, città romana e l’ex *Spolettificio / Real Fabbrica d’Armi*, che oggi viene valorizzato proprio in relazione all’area archeologica; *Bagnoli*, per cui il MiC censisce edifici dell’area ex ILVA, tra cui l’ex *Officina Meccanica del 1910*, come beni di archeologia industriale.

<sup>5</sup> Si ricorda l’inaugurazione della mostra permanente “Il Tempo delle Tabacchine”, avvenuta l’8 marzo 2026.

<sup>6</sup> A tale fine la Dott.ssa Daniela Sibilio, presidente dell’Ecomuseo dei Picentini, e il suo gruppo di lavoro, hanno individuato quattro itinerari tematici: “InCielo e InSerra”, “Musée Eclaté”, “Pontecagnano: una città d’arte”, “Faiano: il Borgo dipinto”.

<sup>7</sup> Si fa riferimento al *Monumento dedicato alle vittime del lavoro* del 2013 presente nell’itinerario “Pontecagnano: una città d’arte”.

<sup>8</sup> Le opere di *Musée Eclaté*: Franco Anfosso (A Gianni, 2018, scultura in memoria di Gianni Bailo Modesti), Vincenzo Frattini (*Verticale delle immagini iconiche*), Emmanuele De Ruvo (*Untitled*), Davide Ponticelli (*Scansioni temporali*), Gabriele Dini (*Il frammento nell’era digitale*), Paolo Bini (*Flag*), Ivano Troisi (*Paesaggi*).

<sup>9</sup> Le opere sono state realizzate grazie al progetto “Contemporaneamente Museo” che ha preso avvio nel 2014 grazie ai finanziamenti della Direzione Generale Arte

e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane e alla collaborazione tra l'allora Soprintendenza Archeologia della Campania e la Soprintendenza per i beni storico-artistici di Salerno e Avellino.

- <sup>10</sup> Il progetto di Don Giuseppe Salomone è stato sostenuto dall'amministrazione comunale del tempo e dal pittore Casimiro Forte, che contattò tutti gli artisti e stranieri, non solo quelli già noti ma anche quelli emergenti.
- <sup>11</sup> Opere realizzate grazie al progetto "Contemporaneo Urbano.17", per il 106° Anniversario del Comune.
- <sup>12</sup> Progetto di riqualificazione e di collegamento del centro di Faiano attraverso la valorizzazione delle acque sorgive di cui la zona è ricca. Installazione architettonica Site Specific, progettata dallo studio di architettura di Angelo Verderosa, Federico Verderosa e con la collaborazione di Antonio Ressa (ATI SAVI s.a.s. e EUROIMPIANTI s.r.l.). Link di riferimento: [https://www.verderosa.it/portfolio\\_page/giardini-di-collegamento/](https://www.verderosa.it/portfolio_page/giardini-di-collegamento/) (data ultimo accesso 31.03.2026).
- <sup>13</sup> Matematico e astronomo italiano, nato a Giffoni, amico di Marino Ghetaldi e successore di Galileo Galilei all'Università di Padova.
- <sup>14</sup> Link del progetto: <https://castiglioneinarte.rareca.eu/index.php?alias=2021-pizzic-arte-rione-pizzi> (data ultimo accesso 31.03.2026).
- <sup>15</sup> Gli artisti: Giovanna Avallone, Anna De Rosa, Rita Di Novi, Y. M. Ferrara, Maria Fontanella, Giovanna Granato, Giuliano Napoli, Giovanna Rispoli, Anna Vitaliano.
- <sup>16</sup> Le opere costituiranno il nucleo del percorso permanente "Sentiero dell'Acqua", curato dalla DMC Visit Picentini, mentre la residenza nasce a cura di Rareca APS (organizzatore del Festival) con il supporto di Spazio Up Arte, il patrocinio dal Comune di Castiglione del Genovesi, GAL Colline Salernitane, Ecomuseo dei Picentini APS.
- <sup>17</sup> Il "Percorso Scultura" è nato da una proposta del Prof. Massimo Bignardi, docente di "Arte Ambientale e Architettura del Paesaggio" presso l'Università di Siena e dell'architetto Giuseppe Di Muro.
- <sup>18</sup> Si consiglia la lettura del testo e la visione della bibliografia redatta da Gennaro Saviello, responsabile del Centro di Documentazione dell'Ecomuseo dei Picentini, presente in questo numero di *intang(i)bile*.

# Cantami o Diva

## Medium e medialità convergenti per raccontare luoghi e Comunità

di Gennaro Saviello\*

Nell'immaginario collettivo Omero rappresenta l'archetipo del narratore onnisciente che tramanda – attraverso l'atto di raccontare – il mito, le esperienze di comunità e di individui, nonché le immagini di luoghi, spazi e territori. Resta, infatti, il racconto – la sua manifestazione e la sua tradizione – il nucleo speculativo intorno al quale, da decenni, si coagulano visioni, prospettive e metodi di ricerca, soprattutto per quanto attiene la storia e le tradizioni orali. Questo cuore caldo, magmatico, esce allo scoperto soprattutto quando si tenta di 'dare corpo' al patrimonio culturale – e direi, soprattutto immateriale – delle piccole comunità territoriali, determinando così, il primo e, forse più importante, passaggio mediatico: la 'rappresentazione' dell'oralità.

Intanto, essa sarà *tràdita* mantenendo senso e funzionalità, quanto più realizzata nel 'contesto' originario, in compagnia di 'testimoni' e con tutto il suo 'corredo' rituale. Un ecomuseo, l'Ecomuseo, è essenzialmente questo: uno 'spazio' in cui gli individui stringono un patto con i propri antenati, la Comunità in cui vivono, l'ambiente che li circonda. Un accordo che implica il tacito consenso di ciascuno a trasferire, attraverso un processo consapevole e di generazione in generazione, ciò che è stato ereditato, sia essa la parte più appariscente della ricchezza antica (dipinti, statue, affreschi, chiese, edicole, biblioteche, ecc...), sia il patrimonio di conoscenze immateriali



\* **Gennaro Saviello** è responsabile del Centro di Documentazione dell'Ecomuseo dei Picentini (Ce. DEP). Si dedica alla ricerca storica sul territorio dei Picentini ed ha recentemente pubblicato: *Identità e Storia Locale. Riflessioni metodologiche ed orientative per la valorizzazione dei territori*, in «Chiesa Oggi - Architettura e Comunicazione», n. 113/2020; *Intorno a un esemplare dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in L'«ammirevole ordine». Dalla piccola biblioteca giuridica alla «Collezione delle Leggi e dei Decreti» (2022); *Benedetto Croce a San Cipriano Picentino* in «Il Picentino» (aprile 2024).

Fig. 1 Progetto "Sguardi in ascolto" dell'Ecomuseo dei Picentini, Tubenna (Foto di Gianpiero Scafuri)

Fig. 2 Progetto "Sguardi in ascolto" dell'Ecomuseo dei Picentini, Portale gentilizio (Foto di Gianpiero Scafuri)



(pratiche, riti, devozioni, canti, musiche, proverbi, letteratura riflessa e poesia) che costituiscono la linfa identitaria della Comunità stessa.<sup>2</sup> Che il 'passato degli antichi' era il luogo in cui rintracciare il 'tempo collettivo' lo avevano intuito anche gli umanisti e, tra loro, Jacopo Sannazaro che scriveva: «*Huc mea me primis genetrix dum gestat ab annis deducens caro nupta novella patri*»<sup>3</sup> (Fig. 1). La stessa ricerca del senso di appartenenza che in tempi moderni ha guidato il progetto inglese *Common Ground*, nella redazione delle *parish maps*, alle quali si ispira una delle pratiche più efficaci di ricerca e rappresentazione territoriale: la costruzione delle *mappe di comunità*.<sup>4</sup> Esse non surrogano la ricerca scientifica sui territori, bensì aiutano a superare il conflitto tra comunicazione orale e scrittura e rafforzano il momento divulgativo della storia locale, intesa come «storia totale di una comunità e del territorio in cui si è insediata e vive, aperta alle suggestioni della 'nuova storia', alle prospettive delle analisi microstoriche, della storia sociale e della storia orale»<sup>5</sup> (Fig. 2). In questa prospettiva, giova riproporre l'immagine evocata dall'antropologo Francesco Remotti in *Contro l'identità*, in quanto ci aiuta a guardare con occhi diversi l'ambiente in cui viviamo, il territorio che calpestiamo e, soprattutto, a ri-considerarlo come una parte integrante di noi stessi, di «ciò che ci rimane al di là del fluire delle vicende e delle circostanze, degli atteggiamenti e degli avvenimenti», aiutandoci a resistere contro l'onda d'urto della modernità e scongiurare gli effetti di una nuova 'modernizzazione senza progresso':

«Una spiaggia marina, in qualsiasi luogo, ciò che ci attira è il movimento di andare e venire delle onde, il loro frangersi e disconnettersi sulla sabbia e il loro ritirarsi... Ciò che maggiormente colpisce è l'interrotto trasmutare. E l'identità? Se conveniamo con indicare con S ("struttura") i fenomeni del primo tipo e con F ("flusso") i fenomeni del secondo tipo, potremmo anche dire che l'identità viene di solito rappresentata con la categoria S, piuttosto che con la categoria F. L'identità è spesso (quasi inevitabilmente) concepita come qualcosa che ha a che fare con il tempo, ma anche, e soprattutto come qualcosa che si sottrae al mutamento, che si salva dal tempo».<sup>6</sup>

( )

Per un Ecomuseo, quindi, parlare di 'locale', 'di quanto sia proprio del luogo', si configura come una nuova opportunità di valorizzazione



Fig. 3 Progetto “Sguardi in ascolto” dell’Ecomuseo dei Picentini, Anna (Foto di Gianpiero Scafuri)

Fig. 4 Progetto “Sguardi in ascolto” dell’Ecomuseo dei Picentini, Angelo (Foto di Gianpiero Scafuri)



integrata: non la «chiusura localistica, né angustia campanilistica e provincialistica, né nostalgia agreste e reazionaria»<sup>7</sup> ma il respiro lungo delle comunità verso la «rivendicazione» delle radici di ciascuno. Quest’ultime sono «un aggancio solido con il passato che deve metterci in grado di proiettarci nel mondo, lanciarci nel mare aperto della modernità e della modernizzazione senza costringerci per questo a buttarci letteralmente allo sbaraglio, finendo per convincerci che il nuovo, e non ancora noto, richiede l’azzeramento di ciò che siamo stati fino al momento dell’impatto»<sup>8</sup> (Fig. 3). L’Ecomuseo dei Picentini – *Le terre della felicità* (il cui areale si estende per 371 kmq di cui di cui sette di fascia costiera e altri per buona parte annessi al Parco Regionale dei Monti Picentini – su cui insiste il territorio di dieci Comuni – Pontecagnano Faiano, Giffoni Valle Piana, Giffoni Sei Casali, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, San Cipriano Picentino, Olevano sul Tusciano, Acerno, San Mango Piemonte, Castiglione del Genovesi, la presenza di un Museo Archeologico Nazionale – “Gli Etruschi di Frontiera” di Pontecagnano Faiano – e diversi “beni immateriali” iscritti o in fase di iscrizione nell’Inventario del Patrimonio Culturale Immateriale Campano), sin dalla sua costituzione, ha adottato questo approccio e questa metodologia.<sup>9</sup>

•

( )



Fig. 5 Borghi in Cammino (itinerari urbani dell'Ecomuseo dei Picentini). Grafica e Sistema di georeferenziazione di Angelo Leo e Nicolò Salamone.

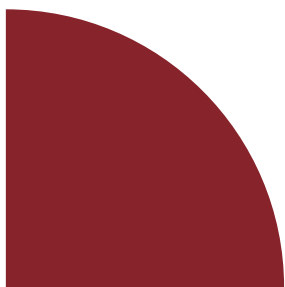
Comunità per realizzare tavoli intercomunali tematici (partecipati dai rappresentanti di una rete aperta di “portatori di interesse”, tra i quali anche Enti locali, APS, Pro Loco) che attivano un circuito nel quale, per dirla con Stefania Cerruti, «la mappa di comunità non si riduce ad una fotografia del territorio ma comprende anche il processo con cui lo si fotografa»<sup>10</sup>, facendo anche sì che il lavoro di ciascun partecipante diventi testimonianza e documento al tempo stesso.<sup>11</sup> Il lavoro di redazione delle mappe di comunità dell'Ecomuseo dei Picentini è stato presentato al pubblico in occasione della Giornata Nazionale del Paesaggio, il 15 Marzo 2026.<sup>12</sup> È stata anche l'occasione per ribadire il senso e la funzione generale di questi strumenti e dell'importanza delle azioni che sottendono alla realizzazione di una cartografia “geo-socio-culturale” di un territorio, in cui le linee continue che lo attraversano e lo accomunano rappresentano culti, devozioni, rituali e una miriade di pratiche intangibili, spesso provenienti dagli antichi usi della civiltà arcaica e rurale. Le mappe di comunità, infatti, sono il risultato di un processo di indagine collettiva teso a evidenziare «ogni testimonianza avente valore di civiltà»<sup>13</sup>. L'Ecomuseo dei Picentini ha accettato una sfida imponente: restituire i tratti salienti di una Comunità vastissima. Le azioni collettive intraprese hanno generato una “comunità di mappa” ed hanno permesso una lettura che ha oltrepassato il concetto di ‘territorio’ per osservare, quindi, la Comunità; per guardare all'insieme e non al totale; indagare l'area vasta, lo spazio diffuso, con il coinvolgimento, soprattutto, di centinaia di persone di cui sono stati ascoltati e registrati i racconti. In sintesi, l'esperienza dell'Ecomuseo dei Picentini sembra innanzitutto confermare l'efficacia dell'interdisciplinarietà nell'approccio di studio dei territori e fa guardare con attenzione ai metodi di restituzione propri della Public History, soprattutto per quanto attiene la “destinazione e fruizione pubblica” dei contenuti, oggi sempre più intermediali e multimediali.<sup>14</sup> In quest'ottica la scelta dell'Ecomuseo è stata quella di digitalizzare le proprie mappe, georeferenzandone i punti di interesse, resi fruibili con diversi sistemi di ricerca, social e network, aperti, quindi, anche ad una narrazione multimodale.<sup>15</sup> (Fig. 5).

<sup>1</sup> Cfr. Jan Vansina, Stefania Sinigaglia, *Tradizione orale e storia locale: risultati e prospettive* in «Quaderni Storici», n. 35 (2), 1977, pp. 340-58; Rosanna Alaggio, *La tutela del patrimonio culturale immateriale e il lavoro dello storico* in *IPIC Inventario del Patrimonio Immateriale della Campania*, Scabec, Napoli, 2024, pp.20-23. In particolare, quest'ultima ha sottolineato: «Nonostante la programmatica apertura verso le scienze sociali della rivista di storia Annales d'histoire économique et sociale, già dalla fondazione nel 1929 ad opera di Marc Bloch e Lucien Febvre, in Italia il dialogo e il confronto disciplinare tra storici e antropologi culturali è risultato molto più recente e non ha avuto molte occasioni concrete di riflessione e di applicazione. Peraltro storia e antropologia proprio in questi anni condividono il problematico rapporto tra la sempre maggiore enfasi sulla componente immateriale del patrimonio e i recenti sviluppi degli studi sulla cultura materiale che, invece, hanno riportato la materialità al centro degli interessi dell'antropologia contemporanea. Come pure è emerso, soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989, un orientamento dell'Unesco, ben rispecchiato nella Convenzione del 2003, a porre insistentemente l'accento sul concetto di “identità” in relazione alle attività di tutela patrimoniali».

<sup>2</sup> Stefania Crobe, Filippo Schilleci, *La convenzione di Faro come diritto al patrimonio culturale. Comunità di pratiche e cura: prospettive per il ridisegno dei territori* in *Paesaggio e patrimonio culturale tra conservazione e valorizzazione* (a cura di Annamaria Colavitti e Filippo Schilleci), Roma-Milano, Planum Publisher, 2024,

pp. 71-74.

- <sup>3</sup> «lì [intendendo il vasto territorio dei Picentini] dove mia madre con me tornava al caro padre, lei novella sposa, portando con sé le sue offerte agli Dei indigeni...». Cfr. *Iacobi Sannazarii opera omnia latine scripta, nupter edita*, Venezia, Eredi di Aldo Manuzio e di Andrea Torresano, MDXXXV, p. 27. La copia consultata è quella conservata nella Sezione Rari (22.A.8.3) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
- <sup>4</sup> Francesca Perlo, *Mappa di Comunità delle terre di mezzo*, ARS.UNI.VCO, s.l., s.d. In generale, come ricorda la studiosa, il concetto di Ecomuseo elaborato in Francia agli inizi degli anni Settanta del XX secolo dai due museologi dell'ICOM, George Henri Rivière e Hugues de Varine, «dopo la *Nouvelle Historie* degli anni '30 che sancì l'inizio dello studio della microstoria, della storia sociale e dei rapporti tra antropologia e storia», considera «ogni singolo bene culturale è circondato da una porzione di territorio, che costituisce parte integrante del suo valore e del suo significato...», un concetto di patrimonio culturale ormai slegato da considerazioni estetiche e riferito invece ad elementi sociali, che raccontano la storia della comunità umane».
- <sup>5</sup> Guido D'Agostino, *La microstoria nella realtà campana*, La città del sole, Napoli, 2006, p. 25. Si veda anche Giuseppe Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano 1982.
- <sup>6</sup> Remotti, *Contro l'identità*, cit., p. 4.
- <sup>7</sup> Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p. 153.
- <sup>8</sup> D'Agostino, *La microstoria*, cit., p. 16.
- <sup>9</sup> L'Ecomuseo dei Picentini – *Le terre della felicità* è stato istituito per gli effetti della L.R. 13/2023 con D.D. n. 217/2024 della Regione Campania. Si veda [www.ecomuseodeipicentini.sa.it](http://www.ecomuseodeipicentini.sa.it).
- <sup>10</sup> Stefania Cerruti, *Geografia viva di un territorio: la mappa di comunità*, in *Mappa*, cit., p. 1.
- <sup>11</sup> Si riassumono brevemente le azioni realizzate per ciascuna delle attività di ricerca e di restituzione territoriale dall'Ecomuseo dei Picentini: 1) proposta di costruzione di una Mappa di Comunità (prima fase); 2) ascolto della Comunità (riunioni, incontri, tavoli intercomunali tematici), formazione di gruppi di lavoro, domande 'al' e 'sul' territorio per l'individuazione degli 'elementi' di riconoscimento collettivo materiale e immateriale (seconda fase); 3) disegno della Mappa con punti di interesse materiali ed immateriali (terza fase); 4) Valorizzazione, promozione, offerta-restituzione (quarta fase).
- <sup>12</sup> L'Ecomuseo dei Picentini ha organizzato il Convegno dal titolo *Destinazione Picentini. Borghi in Cammino* presso l'auditorium dell'ex tabacchificio Centrola di Pontecagnano Faiano, durante il quale sono stati presentati gli itinerari sviluppati attraverso le redazioni delle mappe di comunità dei Comuni dell'areale ecomuseale.
- <sup>13</sup> Prendo in prestito la definizione di *Bene Culturale* formulato dalla Commissione Franceschini nel 1965 per ribadire l'efficacia in questo ambito di ricerca, per gli sviluppi semantici legati anche alla possibile "immaterialità" della «testimonianza avente valore di civiltà» (cfr. Valentino Baldacci, *Tre diverse concezioni del patrimonio culturale*, in «Cahiers d'études italiennes», 18, 2014, pp. 47-59).
- <sup>14</sup> Cfr. Robert Kelley, *Public History: Its Origins, Nature, and Prospect*, in «The Public Historian», Vol. 1, n. 1, 1978, pp. 16-28; Maurizio Ridolfi, *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pacini, Pisa, 2017.
- <sup>15</sup> Caroline Muller, *Raccontare la storia nell'era digitale ("digital storytelling"). La storia in digitale.. Teorie e metodologie*, 2019. Le mappe sono reperibili su [www.ecomuseodeipicentini.it](http://www.ecomuseodeipicentini.it)



# Dove il passo diventa memoria

## La processione di San Michele ad Olevano sul Tusciano per raccontare luoghi e Comunità

di Angelo Plaitano\*

\* **Angelo Plaitano** collabora nell'ambito di progetti di documentazione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. La sua attività si concentra sulle pratiche rituali e performative dell'Italia meridionale, con particolare attenzione al rapporto tra suono, gesto e contesto devozionale. Ha condotto ricerche sul campo in Campania, occupandosi di ritualità collettive e repertori musicali legati al ciclo festivo, tra cui la processione di San Michele ad Olevano sul Tusciano. È attivo anche come musicista nell'ambito della musica di tradizione orale.

«*San Michel' apriv' lu mant'*» è una frase che sentii cantare per la prima volta l'8 maggio del 2005, mentre salivo insieme a un fiume di persone verso la Grotta dell'Angelo attraversando l'abitato delle frazioni del comune di Olevano sul Tusciano. La musica del piffero e dei tamburi esplodeva tra le case e le strade strette del borgo di Monticelli, i suonatori procedevano a passo lento mentre le donne intonavano il rosario cantato in dialetto e la statua avanzava solennemente, sostenuta dai portatori seguiti dalle *cente colme* di ceri e adornate di nastri colorati. C'erano tutti, il sindaco, i vigili, i carabinieri, il parroco, le congreghe con i paramenti sacri, i loro stendardi e tanti, tantissimi fedeli. In quel momento compresi che non stavo semplicemente assistendo a una festa religiosa, ma stavo entrando in un sistema complesso di relazioni, memorie e suoni<sup>1</sup>.»

Il mio lavoro sul campo iniziò nel 2005, nell'ambito di un progetto legato al Sistema Turistico Locale "i Picentini": quel primo incontro con la comunità olevanese non fu immediato né superficiale, e il mio percorso universitario era ancora lontanissimo; mai avrei immaginato che ciò che stavo osservando sarebbe diventato, negli anni, il centro della mia ricerca. Mi trovavo lì perché ero stato da poco coinvolto nelle attività del Sistema Turistico Locale "i Picentini", diretto da Daniela Sibilio, che mi aveva chiamato sapendo che suonavo in un gruppo di musica popolare. Quando il Sistema avviò un progetto sull'identità del territorio e si rivolse all'antropologo Paolo Apolito, nacque un piccolo gruppo di ricerca interno con l'obiettivo di individuare pratiche tradizionali significative anche in una prospettiva di valorizzazione: era, in qualche modo, un tentativo di patrimonializzazione *ante litteram*.<sup>2</sup>

Fu Apolito a occuparsi della nostra formazione demologica; oggi non ricordo con precisione quante ore di corso frequentammo, ma ricordo con nitidezza l'effetto che quelle lezioni produssero: non si trattava semplicemente di acquisire nozioni, bensì di imparare a guardare; ciò che fino ad allora avevo vissuto come partecipazione, appartenenza, esperienza musicale iniziò a mostrarsi come fatto culturale, come costruzione simbolica e come un articolato sistema di relazioni.<sup>3</sup> La

( )



Zì Mario Viscido al piffero e i suonatori di tamburi.

processione non era più soltanto un evento emozionante o identitario: diventava un campo di osservazione, un intreccio di pratiche, memorie, conflitti e di forme sonore.<sup>4</sup>

L'8 maggio del 2005 non segnava l'inizio di una carriera accademica consapevole, ma l'avvio di uno spostamento di sguardo. Solo negli anni successivi compresi che quel giorno aveva aperto una ricerca che non si è più interrotta: proprio sul territorio dei Picentini, in particolare nel versante salernitano, si è progressivamente radicato il mio percorso di studioso, e quella data, che allora non aveva ancora il peso di una scelta scientifica, è diventata retrospettivamente il punto di origine di un cammino che continua.

Benché conoscessi già personalmente alcune persone, i primi colloqui avvennero nelle piazze, davanti alle case e lungo le strade in salita attraversate dal percorso dei fedeli. In effetti non c'era un luogo formale dell'intervista: c'era sempre uno spazio condiviso, nel quale spesso intervenivano persone che entravano e uscivano dalla conversazione. Quando mi avvicinavo iniziavo con un semplice saluto; mi osservavano con curiosità: ero forse tra i pochi forestieri a seguire la processione con una macchina fotografica al collo. Ci si guardava negli occhi e ci si salutava, senza distinzione d'età; grandi e piccoli eravamo tutti uguali. Poi camminavo silenziosamente al loro fianco: non prendevo subito appunti, non ponevo domande dirette, lasciavo che fosse il passo a scandire il tempo dell'incontro.<sup>5</sup> A volte erano loro a chiedermi chi fossi e cosa stessi facendo; altre volte ero io a fare qualche domanda, quasi sottovoce, mentre il corteo avanzava.

Fu in quel modo, camminando insieme, che la processione iniziò a essere raccontata.

La processione non mi veniva descritta come un evento improvvisato, ma come qualcosa che prende forma molto tempo prima dell'8 maggio. C'era chi parlava dei preparativi materiali, chi ricordava le prove dei tamburi, chi raccontava discussioni avvenute mesi prima su chi avrebbe portato la statua o su come sistemare il percorso. Ma, soprattutto, emergeva l'idea che San Michele non "arriva" solo nel giorno della festa, perché «*Sammechelo c'è sempre*».

Il suo nome ricorre nelle conversazioni quotidiane, non solo quando si parla della processione. Viene evocato per commentare una malattia

( )



Il gioco della bandiera sul pianoro di Cannabosto

Salita della statua di San Michele alla Grotta dell'Angelo

superata o un incidente evitato, ma anche nei rapporti tra genitori e figli, dove la memoria della salita diventa racconto educativo, esempio, ammonimento, trasmissione. Nei racconti familiari torna come riferimento costante: «Sammechelo 'ng'aiuta», «Feci una promessa al santo», «L'anno scorso non sono potuto salire». Anche i bambini crescono ascoltando queste frasi, prima ancora di comprendere pienamente il significato del rito.

Così, la festa dell'8 maggio non appare come un momento isolato, separato dal resto dell'anno. È piuttosto un punto di intensificazione, il momento in cui una presenza già attiva diventa visibile, sonora, collettiva.<sup>6</sup> Ciò che durante l'anno resta diffuso nelle parole e nei gesti individuali, in quel giorno si concentra e prende forma pubblica. La processione non interrompe la vita del paese, la rende manifesta.

Mi hanno raccontato che nove giorni prima dell'8 maggio iniziano le novene, che non sono semplici momenti di preghiera, ma vere e proprie questue sonore.<sup>7</sup> I suonatori di pifferi e tamburi percorrono le strade delle frazioni, si fermano davanti alle case, suonano il passo. È un suono che precede l'evento, che lo annuncia e lo riattiva. Non è ancora la processione, ma è già il suo avvio perché ogni suonata riporta alla memoria il ritmo del cammino, l'eco della grotta, la fatica della salita. Il paese riconosce quel suono immediatamente: è il segnale che il tempo della festa si sta avvicinando. In questo modo la memoria non resta astratta, ma si riaccende attraverso il corpo e l'ascolto.<sup>8</sup>

Negli anni a venire sono salito tante volte in grotta e, nonostante alcune modifiche che ogni anno riaccendono tensioni interne alla comunità, il tempo continua a essere scandito dagli stessi passaggi: la mattina dell'8 maggio la processione parte prima delle sette dalla chiesa di Monticelli, il corteo si compone fuori dalla chiesa attraversando la frazione e poi rientra per ascoltare la prima messa. All'esterno i



suonatori di tamburi guadagnano progressivamente il loro spazio, che diventa parte di quella cornice entro cui avviene il primo “gioco della bandiera” davanti al santo. È uno dei momenti più carichi di tensione, quando tutti i fedeli guardano la bandiera con occhi fissi e grande attenzione.

Terminato questo rito fatto di gesti antichi e misteriosi, il corteo si ricompone, attraversa il borgo di Monticelli e si dirige verso la tappa successiva, la chiesa di Ariano, dove, nella piazza vicino al comune, si ripete per la seconda volta il “gioco della bandiera”, ora con più gente, perché a mano a mano il corteo si allarga e coinvolge le frazioni più alte, seguendo strade strette, curve e slarghi che permettono soste e ricomposizioni, fino ad arrivare alla piazza di Salitto, dove lo spazio si trasforma in luogo di raccolta e di esposizione.

La statua si ferma ancora, le *cente* si dispongono, il suono si addensa, lì ha luogo il terzo “gioco della bandiera”.

Si riparte verso Cannabosto, e la salita verso il pianoro segna una prima vera intensificazione perché il terreno cambia, la pendenza si fa più evidente e, arrivati in cima, i segni della fatica si fanno sentire; è mezzogiorno, qualcuno ha fame, qualcuno cucina, le bancarelle animano lo spazio e la festa assume un carattere più disteso, mentre l'ultima messa introduce una pausa che è insieme liturgica e fisica, prima che la “bella sparata” rompa l'aria con i fuochi diurni. L'eco si propaga nella valle e la rullata si fa più incalzante, in una modalità che forse un tempo – come raccontano le canzoni tradizionali – conosceva anche pistoni e armi da fuoco. In quel tumulto il penultimo “gioco della bandiera” assume una postura quasi marziale e la processione si trasforma in mobilitazione collettiva sotto il Monte Castello, dove la montagna intorno brulica di gente.

Ripreso il cammino, il percorso cambia radicalmente: si scende nella gola del Tusciano e si risale sul versante opposto lungo il Monte Raione, si cammina su sentieri di montagna e il corteo si allunga, con molta meno gente, perché quella salita non è per tutti; il suono si frammenta nello spazio aperto, qualcuno è già alla grotta a preparare l'arrivo dei fedeli, nelle spire del sentiero la musica sale e l'attesa cresce, mentre per chi è tra i portatori il rumore dell'acqua si mescola al passo dei

tamburi e diventa evidente che la distanza tra testa e coda del corteo aumenta, fino all'ultimo tratto, il più aspro e concentrato, che conduce alla Grotta dell'Angelo.

La grotta è il cuore simbolico di questo sistema e la leggenda fondativa racconta che appartenesse al diavolo; su invito di quest'ultimo San Michele ne osservò la magnificenza e volle prenderne possesso. La lotta tra i due si consumò sul versante che è quello della salita dalla frazione di Ariano. L'angelo ebbe la meglio e il diavolo precipitò lungo la parete, lasciando impressa nella pietra l'impronta del suo piede, quella che ancora oggi viene indicata come *'a ciampa rò riav' l'*.

Per chi sale dalla frazione capoluogo il passaggio davanti alla *ciampa* è uno dei momenti più densi della salita. I pellegrini si fermano, raccolgono tre pietre, ripetendo il gesto per non inciampare durante il cammino alla grotta. E così la dimora dell'Angelo cambia significato: da spazio demoniaco a santuario micaelico. Ogni salita ripete quell'atto originario.

Quando il corteo giunge al santuario si compiono nove circumambulazioni all'interno della grotta che costituiscono il nucleo rituale più denso, con momenti musicali distinti: quando i suonatori si avvicinano all'altare, il piffero introduce la rullata; quando il corteo procede sui lati, allora la musica ritorna al passo ternario. Questa alternanza si ripete nove volte, producendo una tensione ciclica che riempie l'antro.

Lì in grotta ricordo che mi raccontarono anche la leggenda della creazione della statua, che aggiunge un ulteriore livello simbolico. Lo scultore sognò il santo e cercò di raffigurarlo in terra così come lo aveva visto in cielo. Dopo tre giorni dall'ultimazione della statua, lo scultore morì. C'è poi anche la leggenda della visita del papa al santuario, che contribuisce a consolidare il prestigio del luogo.

L'incontro con Zì Mario, il suonatore di piffero più anziano della comunità, mi permise di comprendere la dimensione tecnica della tradizione musicale. Negli anni successivi mi avrebbe mostrato come sceglieva la canna nei campi, come la stagionava e la forava; mi avrebbe fatto ascoltare le differenze tra le due esecuzioni musicali del passo e della rullata. «*Questa è pe' quanno se cammina, questa è pe' quanno se mostra*», disse.

Dalla grotta si ritorna in paese, per vie diverse, o risalendo la strada fatta da Cannabosto, o facendo il cammino quasi tutto sterrato verso l'abitato di Ariano. In tutti e due i casi, il ritorno segna il tempo della conclusione della festa, quello in cui i racconti si fanno forse più densi. Mentre scrivo e osservo l'insieme di questo racconto mi accorgo di quanto emerga con chiarezza che la tradizione non è ripetizione meccanica del passato, ma processo relazionale.<sup>9</sup> In questa prospettiva anche l'attività dell'Ecomuseo dei Picentini assume un significato particolare. Non si limita a conservare, ma mette in relazione patrimonio naturale, pratiche rituali e memorie collettive. La processione di San Michele diventa un esempio emblematico di patrimonio culturale immateriale: un sistema vivo di saperi e narrazioni che esiste nella pratica condivisa. Quando ripenso alla salita dell'8 maggio, mi rendo conto che non si muove soltanto una statua, ma un'intera comunità che si riconosce nei propri gesti e nei propri suoni. È questa dimensione relazionale, fragile e potente insieme, che un ecomuseo è chiamato a custodire non solo come un archivio statico, ma come spazio di consapevolezza condivisa.

- <sup>1</sup> Sul carattere relazionale delle pratiche culturali e sulla nozione di cultura come sistema differenziato si veda Alberto Mario Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1989.
- <sup>2</sup> Sul processo di costruzione del patrimonio culturale come pratica sociale e storica si veda Anna Iuso, *Costruire il patrimonio culturale*, Roma, Carocci, 2024.
- <sup>3</sup> Per il passaggio dall'esperienza vissuta alla sua formalizzazione come oggetto di analisi si veda Ernesto De Martino, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 2008. In relazione alla costruzione dello sguardo etnografico e al ruolo della documentazione nei processi di interpretazione si veda anche Vincenzo Esposito, *Il fotografo, il santo, due registi e tre film. Temi e riflessioni di etnologia audiovisiva*, Milano, Franco Angeli, 2012, in cui l'autore definisce l'etnologia audiovisiva come un livello intermedio tra raccolta etnografica e interpretazione antropologica, sottolineando come i materiali di campo – anche visivi – non siano dati immediati, ma documenti densi che richiedono un lavoro di organizzazione capace di rendere esplicite le relazioni culturali del contesto.
- <sup>4</sup> Per una riflessione sul ruolo del suono all'interno delle pratiche musicali di tradizione orale si veda Diego Carpitella, *Conversazioni sulla musica. Lezioni, conferenze, trasmissioni radiofoniche, 1955-1990*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.
- <sup>5</sup> Sul rapporto tra pratica, corpo e costruzione sociale del sapere si veda Pierre Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.
- <sup>6</sup> Per la nozione di rituale come momento di intensificazione e come forma performativa si veda Victor Turner, *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- <sup>7</sup> Sulle pratiche rituali e sulle forme di interpretazione della festa nei contesti contemporanei si veda Paolo Apolito, "Leggere la festa", in P. L. Trombetta, S. Scotti (a cura di), *L'albero della vita. Feste religiose e ritualità profane nel mondo globalizzato*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 33–46.
- <sup>8</sup> Sulla memoria come pratica incorporata e sulle forme di trasmissione culturale attraverso la performance si veda Diana Taylor, *Performance, politica e memoria culturale*, Roma, Artemide, 2019, in particolare la distinzione tra archivio e repertorio come modalità complementari di conservazione e trasmissione della memoria.
- <sup>9</sup> Sul concetto di tradizione come costruzione storica e processo dinamico si veda Gérard Lenclud, "La tradizione non è più quella di un tempo", in P. Clemente (a cura di), *Oltre il folklore*, Roma, Carocci, 2002. Per la definizione istituzionale di patrimonio culturale immateriale si veda UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 2003.



L'Arsenale di Napoli, laboratorio per la ri-creazione della memoria culturale campana, ha scelto di unirsi ad Alós e altri partner nella fondazione di **intangib(i)le** per dare voce al ricco patrimonio immateriale della regione. Convinti che la cultura intangibile sia un tesoro inestimabile che può essere preservato solo rispettandone la trasformazione, vogliamo promuoverne la conoscenza e valorizzarne l'evoluzione. **intangib(i)le** rappresenta per noi un'opportunità unica per connettere il passato, il presente e il futuro della cultura campana, incoraggiando, attraverso una narrazione autentica e coinvolgente, un turismo consapevole e sostenibile che valorizzi le comunità locali e il loro sapere.

Maria Cristina Comite  
e Marco Izzolino,  
L'Arsenale di Napoli

Alós, casa editrice nata 30 anni fa, per il progetto di valorizzazione della Cappella Sansevero e del suo massimo artefice Raimondo di Sangro, partecipa alla fondazione della rivista, fermamente convinta della necessità di ampliare la conoscenza e la trasmissione dei saperi e delle competenze umane che hanno ispirato la produzione di oggetti di rilevante interesse e le espressioni culturali e artistiche della Campania.

Il progetto di valorizzazione del patrimonio immateriale della Campania intende diffondere la memoria di luoghi, oggetti, saperi, tradizioni, eventi, per come l'attività delle comunità li connota o li rappresenta. **intangib(i)le**, spingendo con le riflessioni scritte alla esperienza diretta dei fenomeni di cui si parla, richiede la partecipazione attiva dei lettori, affinché i beni immateriali vengano conosciuti e interiorizzati e le comunità detentrici dei beni, in modo sostenibile, possano continuare ad arricchire le loro tradizioni attraverso lo scambio emozionale con i visitatori.

Bruno Crimaldi  
Alós